

LA VITA DAVANTI A SÉ

Anna Taddei

La vita davanti a sé è un romanzo scritto da Romain Gary sotto pseudonimo e ne è stato portato in scena un adattamento teatrale da Silvio Orlando sotto forma di monologo.

Il racconto tratta della storia di Momò, un bambino arabo di dieci anni. Momò viene cresciuto da Madame Rosà, una signora di Parigi che si prende cura dei figli delle prostitute, che per legge non possono tenerli con loro. La narrazione varia da particolari di vita quotidiana nell'appartamento al nono piano di Madame Rosà, alla riflessione del bambino sull'ignoranza delle sue origini. A un certo punto Momò trova un cane, che chiama Super e amerà tantissimo, e che, tuttavia, venderà per donargli una vita migliore di quella che lui avrebbe potuto offrire. Il bambino conoscerà inoltre Nadine, che scopre lavorare in uno studio di montaggio di film -luogo che colpisce particolarmente Momò- dove lo inviterà a tornare qualsiasi volta voglia. Arriverà anche il padre di Momò per tenerlo con sé, ma Madame Rosà si oppone, preoccupata per il futuro del bambino -essendo il padre un malato psichiatrico- e volendolo tenere con sé. Madame Rosà tuttavia avanza con gli anni e inizia a mostrare segni di una malattia degenerativa, nonostante questo la donna non vuole recarsi in ospedale e rimane fino alla fine nel suo appartamento con la compagnia di Momò.

Nonostante la pesantezza di alcuni particolari -ad esempio il ripetuto ricordo di Auschwitz da parte di Madame Rosà, la malattia della donna o i riferimenti alla condizione di povertà con la quale è cresciuto Momò- il racconto è arricchito di battute e considerazioni -tipiche delle narrazioni dei bambini- quindi il tono non risulta troppo pesante. Poteva risultare difficile tenere l'attenzione del pubblico per tanto tempo ma Silvio Orlando, con la modulazione della voce, l'imitazione dei vari personaggi e la ricchezza della gestualità è riuscito a catturare e trattenere lo sguardo saldo su di sé e sulle vicende di Momò. La scenografia ha partecipato attivamente allo spettacolo, attraverso giochi di luce e cambiamenti che Silvio Orlando applicava alle volte per adattarla al racconto, sempre in modo omogeneo e organico alla narrazione.

La fruizione è dunque risultata oltremodo piacevole e inoltre utile alla riflessione.